



PARAG KHANNA, L'INDIANO-AMERICANO CONSIGLIERE DI OBAMA

Come si governa il Medioevo postmoderno

MASSIMILIANO PANARARI
TORINO

La diplomazia delle feluche e dei passi felpati? Dissolta. Al suo posto, nel nostro «Medioevo postmoderno», arriva la «megadiplomazia». Parola di Parag Khanna, trentenne indiano-americano esperto di relazioni internazionali e consigliere per la politica estera di Barack Obama, che sarà oggi al Salone del libro (Sala Rossa, ore 14, insieme con Federico Rampini) per presentare il suo nuovo libro, *Come si governa il mondo* (Fazi, pp. 364, €19, traduzione di Cecilia Della Casa e Franco Motta).

Nonostante la giovane età (classe 1977), Khanna (incluso dalla rivista *Esquire* tra i 75 personaggi più influenti del XXI secolo), è considerato uno dei più autorevoli osservatori della politica estera in circolazione, e si muove autorevolmente in quell'uni-

verso di *think tank* che produce le idee da cui scaturiscono le politiche della (oggi un po' ammaccata) superpotenza Usa. In quest'ultimo saggio, lo studio di geopolitica riflette sul nuovo, caotico, ordine mondiale in essere, invitando a concentrarsi sull'elemento fondamentale che muove le relazioni internazionali, la diplomazia, all'insegna della tesi suggestiva per cui il paesaggio contemporaneo della politica estera presenta molte affinità con quello dell'Età di mezzo.

Viviamo in una sorta di «Medioevo postmoderno», dice Khanna, mettendo l'accento non sulla fase dei secoli bui e dell'oscurantismo, ma su quella, tutta italiana, dei Comuni, antesignani coi loro scambi e il loro paradigma di sviluppo, come insegnava Fernand Braudel, dell'economia-mondo del Mediterraneo, da cui nacque la prima ondata di globalizzazione della storia. E è anche il periodo dello scontro tra queste città-Stato e l'Impero e della diffusione delle tante autonomie - dalla Chiesa ai primi atenei (come quello di Bologna), dalle principali famiglie della nobiltà sino ai movimenti monastici e alle eresie - che si trovarono protagonisti di una «diplomazia privata». Alla sovranità, quali fattori decisivi, si sono sostituite la finanza e la tecnologia, ma il quadro odierno, con la crisi irreversibile dello Stato-nazione, non muta poi così tanto rispetto all'Evo di mezzo, solo riveduto e corretto in salsa *postmodern*.

La fine del Secolo americano, dunque, coincide con l'avvento della me-

gadiplomazia, nella quale giocano la loro partita attori importanti di natura diversa come le imprese multinazionali, le Ong e le organizzazioni umanitarie, le dinastie familiari del denaro, le grandi università (Harvard o Stanford, più rilevanti di certi piccoli Stati nazionali), i gruppi del fondamentalismo religioso, le società di *contractor* e della sicurezza privata. E gli obiettivi, in questo Villaggio globale, ma anche neomedievale, si conseguono nella misura in cui si è capaci di dare vita a coalizioni mobili e temporanee tra attori diversi (i «punto-gov», i «punto-org» e i «punto-com», come li definisce Khanna), rapide nell'attivarsi e nel mobilitare risorse.

Gli Stati-nazione, da tempo, non possono più tutto - basti pensare alle principali potenze spiazzate dalle impreviste rivolte del mondo arabo - mentre le crisi che ci attendono (come la recessione di questi anni o il sempre maggiore numero di «Stati falliti») si rivelano assai impegnative. Ma Khanna è un «realista ottimista»: se nel Nuovo Mondo non ci sarà un vero governo globale, la *global governance* potrà avere, però, delle chance di costruire un pianeta più ordinato. Soprattutto, la megadiplomazia potrà rimettere in circolo le energie dell'opinione pubblica e della società civile a livello internazionale. E dopo anni nei quali in tanti hanno pensato che la globalizzazione fosse un'inesorabile forza sovrumana, decisamente non è poco.

Nell'era della Megadiplomazia giocano la loro partita imprese multinazionali, Ong, dinastie familiari, grandi università, gruppi fondamentalisti



Parag Khanna, oggi alle 14 in Sala rossa